

TRANSIZIONE DEMOGRAFICA E FENOMENI MIGRATORI

Luigi DI COMITE

1. INTRODUZIONE.

A livello di migrazioni internazionali, la notevole mobilità territoriale delle popolazioni che attualmente vivono sul globo può essere, in maniera estremamente schematica, attribuita soprattutto alla contrapposizione che, ben evidente, si osserva tra un "Nord" economicamente all'avanguardia e demograficamente in stagnazione ed un "Sud" economicamente meno favorito e demograficamente in esplosione demografica.

In una simile ottica, invero, è facile spiegare il perchè dei flussi migratori che traendo origine dai paesi africani ed asiatici del Bacino mediterraneo si dirigono verso i paesi dell'Europa comunitaria, affrontando in questo momento la concorrenza di quelli, anche essi cospicui, che provengono dai paesi dell'Europa orientale.

Tenuto conto di tutto ciò, in questa occasione intendiamo dare una lettura essenzialmente demografica dell'anzidetto fenomeno, ponendo in evidenza come il differente grado di evoluzione demografica, interpretato in chiave di transizione demografica, abbia contribuito, contribuisca e contribuirà, almeno nel prossimo futuro, a determinare l'esistenza di tali flussi migratori e, conseguentemente, un progressivo espandersi della presenza straniera sul territorio dei paesi dell'Europa comunitaria.

2. LA TEORIA DELLA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA.

A partire dalla fine degli anni Venti da più parti (THOMPSON, 1929; LANDRY, 1934; NOTESTEIN, 1945), soffermandosi ad analizzare le trasformazioni, dovute soprattutto alla progressiva contrazione della mortalità e della fecondità, che si era verificata nei regimi demografici degli Stati Uniti d'America e dei paesi dell'Europa occidentale, si era intravista una specie di "rivoluzione demografica", la qual cosa aveva, progressivamente, portato alla formulazione di una teoria della transizione demografica, in base alla quale, in maniera molto schematica, si contrapponevano un regime demografico "anti-economico", la cui esistenza appariva come un fenomeno generalizzato sino alla fine del XVIII secolo, caratterizzato da elevati quozienti di natalità

e di mortalità, ad un regime "economico", non ancora sperimentato, caratterizzato, invece, da bassi livelli di detti quozienti: in sintesi si può, quindi, ritenere che all'origine di questa teoria vi sia stata l'osservazione del "cammino" effettuato nei tempi a noi più vicini dai quozienti (grezzi) di natalità e di mortalità.

In precedenza abbiamo sottolineato che alla formulazione di una teoria della transizione demografica si è arrivati progressivamente, in quanto ad una esaustiva formulazione della stessa si può ritenere si sia giunti solo successivamente (BOGUE, 1965; DI COMITE, 1980; CHESNAIS, 1986) allorchè accanto all'evoluzione di lungo periodo dei quozienti di natalità e di mortalità si sono presi in considerazione anche altri aspetti dell'evoluzione di lungo periodo delle popolazioni.

Partendo dalla sintetica ed estremamente valida formulazione del DEMENY (1968): "Nelle società tradizionali la fecondità e la mortalità sono alte. Nelle società moderne, la fecondità e la mortalità sono basse. Nel mezzo, vi è la transizione demografica", per fornire una schematizzazione di come si articola un processo di transizione demografica ci si può rifare al BOGUE (1965) secondo il quale tale processo si articolerebbe in tre fasi -che in definitiva, però, possono essere considerate cinque, articolandosi, a sua volta, la fase intermedia in tre stadi- secondo il seguente schema:

a) *fase pre-transizionale*, caratterizzata da quozienti (grezzi) di natalità e di mortalità non controllati e molto elevati e, globalmente, da un tasso di sviluppo abbastanza basso;

b) *fase transizionale*, od anche della "rivoluzione demografica", caratterizzata dal declino di ambedue i quozienti ed a sua volta articolabile nei tre seguenti stadi:

b₁) *iniziale*, durante il quale il quoziente (grezzo) di natalità rimane elevato, mentre quello di mortalità viene progressivamente contraendosi nel tempo, determinandosi in tale maniera la c.d. "esplosione demografica", esplosione che è tanto più rilevante quanto più rapida è la contrazione dei quozienti (grezzi) di mortalità;

b₂) *intermedio*, con ambedue i quozienti che vengono contraendosi, specie verso la fine di tale stadio quello di natalità, in maniera tale che durante la prima parte di tale stadio si dovrebbe osservare il massimo divario tra il livello dei due quozienti e conseguentemente dovrebbe risultare massima la forza di espansione della popolazione;

b₃) *finale*, con quozienti di mortalità bassi e pressochè costanti e quozienti di natalità che subiscono un'ulteriore moderata contrazione;

c) *fase post-transizionale*, durante la quale ambedue i quozienti risultano bassi -e ciò anche se, a causa della meno favorevole struttura per età della popolazione, il quoziente (grezzo) di mortalità tocca livelli superiori a quelli

osservati nello stadio finale della fase transizionale- e pressoché costanti, con un tasso di sviluppo della popolazione poco più che nullo.

Com'è facile osservare questa formulazione, così come altre analoghe (DI COMITE-CHIASSINO, 1990), risulta estremamente generica e non fornisce alcuna indicazione nè sulle epoche di inizio e di fine del processo di transizione demografica nè sulla sua durata e/o la sua ampiezza.

A complicare le cose concorrono, poi, altre circostanze, quali, ad es., quella, richiamata anche da COALE (1973), secondo cui possono susseguirsi più processi di transizione e l'eventualità -molto più importante ai fini dell'impostazione teorica dello schema della transizione, anche se, come osservato dal CHESNAIS (1977), estremamente rara- che il declino della natalità inizi prima di quello della mortalità.

Tali inconvenienti naturalmente rendono la teoria piuttosto vaga e suscettibile di riguardevoli adattamenti per tener conto tanto dell'evoluzione della struttura per età delle popolazioni (DI COMITE, 1977), quanto delle "anomalie", rispetto allo schema richiamato in precedenza, che risultano ben evidenti allorché si prende in considerazione l'evoluzione demografica di lungo periodo di alcuni dei c.d. paesi in via di sviluppo (FARGUES, 1989; DI COMITE, 1991).

Malgrado questi ed altri limiti -connessi soprattutto con la circostanza che ogni processo di transizione presenta, a causa anche dell'esistenza di fattori di disturbo di carattere tanto demografico (ad es., le migrazioni), quanto extra-demografico, proprie peculiari caratteristiche che lo differenziano dagli altri e che tale situazione è riscontrabile non solo allorché si esaminano casi nettamente diversi tra loro, ma anche allorché si ha a che fare con situazioni abbastanza omogenee- la teoria della transizione demografica, anche se da taluni non viene riconosciuta ad essa la "dignità" di teoria (CONCEPTIONE and MURPHY, 1967; LOPEZ PATARRA, 1973; LOSCHKY and WILCOX, 1974), ha consentito un'agevole lettura delle principali caratteristiche dell'evoluzione demografica almeno sino alla fine degli anni Settanta e sotto molteplici aspetti ha costituito un modello molto più soddisfacente di quelli precedentemente proposti, cioè della teoria malthusiana e di quella logistica.

3. LO "ZERO POPULATION GROWTH" E LA "SECONDA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA".

Come osservato in precedenza, l'ultima fase del processo di transizione demografica prevede un tasso di sviluppo naturale della popolazione prossimo allo zero, per cui da più parti si è ritenuto che i processi di transizione demografica potessero anche terminare con un incremento nullo e, quindi, che a quest'ultima fase di potesse agganciare la c.d. ipotesi dello "zero population

growth", cioè l'ipotesi dell'incremento nullo di popolazione che si può considerare sorta verso la fine degli anni Sessanta ad opera del generale W. H. Draper (DI COMITE-CHIASSINO, 1990), il quale auspicò che gli Stati Uniti raggiungessero verso la fine di questo secolo un tasso di sviluppo della popolazione eguale a zero e con i lavori di taluni autorevoli studiosi i quali formularono molteplici riserve -talora notevoli- circa la possibilità che le diverse popolazioni del globo avevano di raggiungere, in concreto, tale obiettivo nel corso di questo secolo.

Ciò premesso, vediamo, ora, come si può impostare, anche se in maniera sintetica, il problema dello "zero population growth rate".

Invero, le impostazioni che si possono dare a tale problema sono due e per ambedue si deve partire dal presupposto di avere a che fare con popolazioni "chiuse", cioè con popolazioni ove sono nulli i movimenti migratori con l'esterno.

Secondo una prima impostazione, che si può considerare come la più rigida, l'obiettivo dello "zero population growth rate" è raggiunto allorché il tasso di variazione della popolazione risulta eguale a zero, cioè allorché il quoziente (grezzo) di natalità risulta eguale al quoziente (grezzo) di mortalità -e, quindi, l'ammontare dei nati vivi a quello dei morti-.

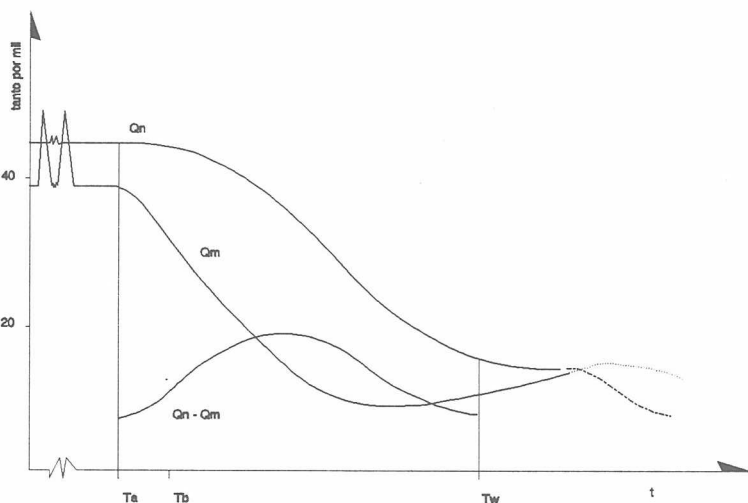
Secondo l'altra impostazione, invece, l'obiettivo anzidetto è raggiunto allorché risulta eguale a zero il tasso intrinseco di variazione della popolazione, ossia allorché risulta eguale all'unità il tasso netto di riproduzione femminile e, quindi, la capacità di riproduzione della popolazione è tale da garantirne solamente la sostituzione della stessa. Il fatto che il tasso intrinseco di variazione della popolazione sia nullo non significa, però, che l'ammontare della stessa debba risultare costante nel tempo: in genere, infatti, dato che attualmente la maggior parte delle popolazioni ha una struttura "giovane", l'ammontare della popolazione risulta crescente, a causa della favorevole struttura per età, anche in presenza di tassi intrinseci di variazione della popolazione non solo nulli ma anche addirittura negativi.

Per avere un'idea sufficientemente precisa delle divergenze che vi sono tra la realtà e le due formulazioni anzidette della ipotesi dello "zero population growth rate" è sufficiente il seguente esempio, concernente il nostro Paese.

In pratica, invero, come risulta ben evidente dalle proiezioni di popolazione effettuate da vari organismi internazionali (quali, ad esempio, le Nazioni Unite e la Banca Mondiale) per poter pervenire ad un incremento nullo di popolazione senza determinare "alterazioni" notevoli della struttura per età della popolazione, cioè nella piramide delle età, occorre un lasso di tempo che, in linea di massima, risulta tanto maggiore quanto più elevato è il livello di partenza della fecondità.

Come posto in evidenza da più parti nel corso degli anni Ottanta in alcuni paesi europei si è andati al di là dell'incremento effettivo nullo di popolazione, in quanto -come, ad esempio, emerge ben evidente per la maggior parte delle regioni dell'Italia centrale e settentrionale- l'ammontare dei decessi è risultato stabilmente inferiore a quello delle nascite e, quindi, i quozienti (grezzi) di natalità più bassi di quelli di mortalità, sulla base di un'evoluzione che è assimilabile a quella riportata nella FIG. 1.

Fig. 1. Schematizzazione di un processo di transizione demografica, con annessa la seconda transizione demografica.



Tale situazione, attribuibile a nuovi modelli procreativi e, anche, di comportamento familiare (VAN DE KAA, 1987; CLIQUET, 1991), si ritiene possa rappresentare una seconda transizione demografica, nel corso della quale si passerebbe da un modello di procreazione -tipico dell'ultima fase dei processi di transizione demografica od anche dello "zero population growth"- che, prevedendo all'incirca due figli per coppia, grosso modo garantirebbe la sostituzione delle generazioni ad un altro modello che prevede, per poter

"difendere" il tenore di vita del nucleo familiare, nella maggior parte dei casi la nascita di un solo figlio.

Dal punto di vista del globale equilibrio demografico di questi paesi si può, quindi, ritenere che in prospettiva per garantire una certa stabilità della loro dimensione demografica si dovrà, in presenza di una fecondità deficitaria, far ricorso in futuro all'assorbimento di popolazione straniera, proveniente soprattutto dai paesi in via di sviluppo.

4. LA MOBILITÀ TERRITORIALE DELLA POPOLAZIONE TRA "ESPLOSIONE DEMOGRAFICA" E "SECONDA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA": IL RUOLO DELLE MIGRAZIONI SUD-NORD COME FATTORE DI REDISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLA POPOLAZIONE.

Anche se con una funzione notevolmente diversa da quella richiamata in precedenza, attualmente esistono flussi migratori di notevoli dimensioni che si svolgono secondo direttrici Sud-Nord, cioè che provenendo da paesi in via di sviluppo a basso reddito medio pro-capite ed elevato incremento demografico si dirigono verso paesi sviluppati, caratterizzati da un elevato reddito medio pro-capite e da un incremento della popolazione pressochè nullo.

Nel Bacino mediterraneo, che rappresenta un'area geografica fortemente interessata a siffatti flussi migratori, coesistono, invero, situazioni di sviluppo demografico fortemente differenziate tra di loro, come balza immediatamente evidente dall'osservazione della FIG. 2, ove sono riportati i tempi di raddoppio, in assenza di fenomeni migratori ed in ipotesi di evoluzione secondo lo schema malthusiano¹, delle popolazioni di detto Bacino, valutati (DI COMITE-CARLI, 1990) sulla base dell'esperienza demografica relativa alla fine degli anni Ottanta.

Tale eterogeneità, che sostanzialmente contrappone i paesi mediterranei dell'Europa comunitaria (Italia, Grecia, Spagna, Portogallo e Francia) a tutti gli altri, ivi compresi la ex-Jugoslavia, Malta e l'Albania), è essenzialmente dovuta a diversi livelli di fecondità, o in altri termini al diverso grado di avanzamento dei processi di transizione demografica, dei paesi del Bacino mediterraneo, per i quali attualmente (UNFPA, 1993) il livello dei tassi lordi

¹ Tali tempi sono stati calcolati mediante la

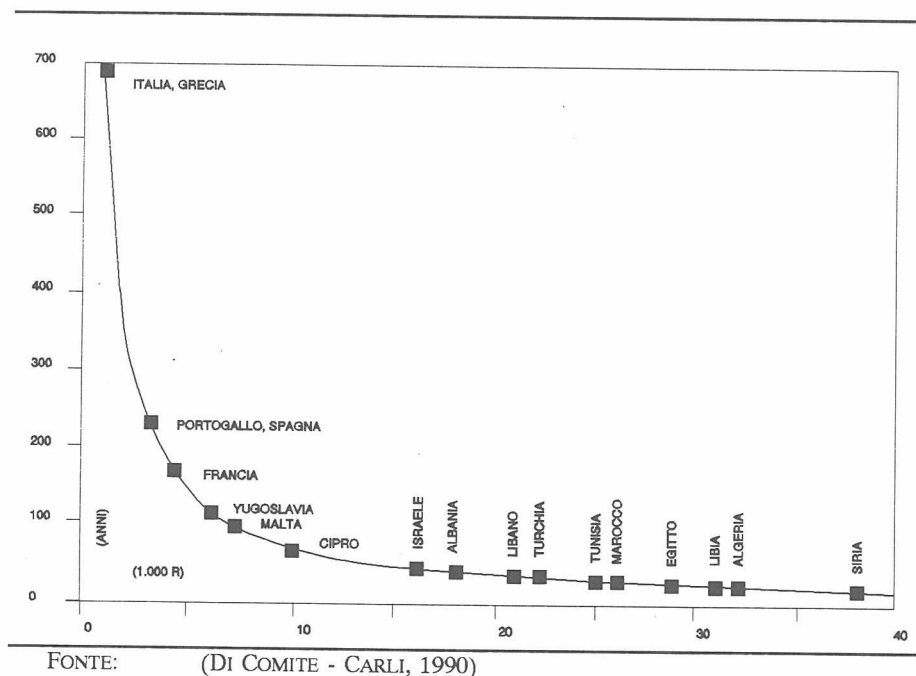
$$t = \log 2 / \log (1 + r) ,$$

ove r risulta eguale alla differenza tra il livello del quoziente (grezzo) di natalità e quello del quoziente (grezzo) di mortalità.

di riproduzione globale varia tra i 6,4 (Libia) e l'1,3 (Italia) figli per donna, sistematicamente risultando tali tassi notevolmente più bassi del livello di sostituzione ($R = 2,1$) per i paesi dell'Europa comunitaria e notevolmente più elevati di questo livello per quelli islamici.

La più che sostenuta dinamica demografica dei Paesi delle sponde asiatica ed africana del Bacino mediterraneo ha determinato, oramai da anni, l'esistenza di notevoli flussi migratori che avevano come destinazione preferita tanto i paesi dell'Europa comunitaria quanto quelli arabi produttori di petrolio.

Fig. 2. Tempi di raddoppio per le popolazioni del Bacino mediterraneo in ipotesi di evoluzione sulla base dello schema malthusiano.



Per avere un'idea dell'entità di tali flussi, anche se solo limitatamente ai paesi di emigrazione del Maghreb, è sufficiente dare uno sguardo alla CUADRO 1: secondo i dati che figurano in questa tabella, infatti, all'inizio degli anni Novanta vivevano nei principali paesi di immigrazione dell'Europa comunitaria continentale quasi 2 milioni di cittadini maghrebini, con una netta prevalenza come paesi di provenienza del Marocco e come paesi di

accoglimento della Francia, che tra l'altro assorbiva la quasi totalità dell'emigrazione algerina.

Questi quasi 2milioni di maghrebini vanno ad aggiungersi nei paesi europei di antica immigrazione ad altri contingenti di notevoli dimensioni -come gli oltre 2milioni di turchi, il 1.400mila italiani e gli oltre 800mila jugoslavi (vedi CUADRO 2)- facendo in modo che in questi paesi dell'Europa comunitaria continentale (Belgio, Francia, Germania ed Olanda) gli stranieri (BIT, 1992) rappresentino più del 5% della popolazione residente in detti stati.

Per altri paesi arabi del Bacino mediterraneo (Egitto e Giordania), invece, i flussi migratori si sono diretti, più che verso i paesi dell'Europa comunitaria, verso i Paesi arabi produttori di petrolio (vedi CUADRO 3), attenuando le dimensioni dei tradizionali flussi Sud-Nord, ma risultando, al contempo, condizionati dall'instabilità politica di quei paesi.

Nel complesso, quindi, si può ritenere che una notevole massa di popolazione dei paesi di emigrazione del Bacino mediterraneo, che tenendo anche conto dell'immigrazione clandestina dovrebbe superare i 7milioni di unità, viva all'estero, determinando una redistribuzione territoriale della stessa.

Cuadro 1. *Residenti maghrebini in alcuni paesi dell'Europa comunitaria (in migliaia) all'inizio degli anni Novanta.*

P. resid.	Paesedi origine			Totale
	Algeria	Marocco	Tunisia	
Belgio	10.0	126.0	5.6	141.6
Francia	619.9	584.7	207.5	1412.1
Germania	0.5	52.0	21.6	74.1
Italia	4.0	78.0	41.2	123.2
Olanda	0.6	130.1	0.2	130.9
Spagna	0.7	16.7	0.3	17.7
Totale	635.7	987.5	276.4	1889.1

FONTE: BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL, *Migration*, Genève, 1992

Cuadro 2. *Popolazione straniera nei paesi europei "tradizionalmente" di immigrazione proveniente dai paesi "tradizionalmente" di emigrazione nel 1990 (migliaia).*

P. emig.	Paesi di immigrazione				
	Belgio	Francia	Germania	Olanda	Svizzera
Grecia	20.9	...	314.5	4.9	8.3
Italia	241.1	253.7	548.3	16.9	378.3
Jugoslavia	5.8	51.7	652.5	13.5	140.7
Portogallo	16.5	645.6	84.6	8.3	85.6
Spagna	52.2	216.0	134.7	17.2	116.1
Turchia	84.9	201.5	1675.0	203.5	64.2

FONTE: BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL, *Migration*, Genève, 1992.

Cuadro 3. *Residenti arabi nei paesi del Golfo (in migliaia).*

P. inmigr.	Paese di emigrazione				Totale
	Egitto 1990	Giordania 1987	Sudan 1990	Yemen 1990	
Arabia Saudita	526.1	160.9	198.0	780.0	1665.0
Iraq	795.8	20.0	92.0	20.0	927.8
Kuwait	163.2	81.0	11.0	30.0	285.2
Altri paesi	42.0	30.0	10.0	15.0	97.0
Totale	1527.1	219.9	311.0	845.0	2975.0

FONTE: BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL, *Migration*, 1992.

Da un punto di vista esclusivamente demografico, una siffatta redistribuzione territoriale della popolazione ha presentato vantaggi tanto per i paesi di immigrazione, ove gli stranieri hanno prevalentemente coperto segmenti dell'offerta di lavoro che sono oramai abbandonati dagli indigeni in quanto appaiono loro, in termini relativi, poco retribuitivi sia dal punto di vista economico che da quello del prestigio sociale, quanto per quelli di emigrazione, ove per i migranti le opportunità lavorative risultavano globalmente meno convenienti, soprattutto dal punto di vista economico.

Inoltre, tale redistribuzione oltre ad aver consentito alla popolazioni europee un'ulteriore espansione, che in alcuni casi non si sarebbe verificata in assenza di fenomeni migratori, ha consentito ai paesi di emigrazione di attenuare la propria crescita demografica, facendo in tal modo, almeno in parte, fronte all'eccessivo incremento demografico, essenzialmente dovuto ai propri elevati livelli di fecondità.

Sempre per quel che concerne le migrazioni internazionali è opportuno dare uno sguardo ai dati che figurano nella CUADRO 4 per rendersi conto che tali fenomeni interessano, nell'ottica delle migrazioni regionali, anche altri paesi africani, soprattutto dell'Africa occidentale francofona, i quali al contempo sono zone di attrazione per i migranti di paesi limitrofi economicamente meno sviluppati, oltre che paesi dai quali traggono origine flussi di notevole entità che si dirigono verso i paesi europei.

Cuadro 4. *Presenza straniera in alcuni paesi dell'Africa occidentale e meridionale, inizio anni '90.*

Paesi di immigrazione	Valori assoluti (migliaia)	% su popolazione del paese
Costa d'Avorio	1.470	21,0
Gambia	50	10,0
Ghana	140	6,0
Senegal	120	2,0
Sierra Leone	75	2,5
Togo	140	7,0
Repubblica sud-africana	1.800	6,0

FONTE: BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL, *Migration*, Genève, 1992.

5. CONCLUSIONI.

Il differente grado di avanzamento dei processi di transizione demografica che si osservano nell'area del Bacino mediterraneo ha, nel recente passato, comportato in detta area una netta contrapposizione tra i paesi dell'Europa comunitaria, le cui popolazioni si trovavano in piena "seconda transizione demografica" e, conseguentemente, risultavano caratterizzate da più che bassi livelli della fecondità e da processi di invecchiamento demografico molto avanzati, ed i residui paesi mediterranei, che trovandosi in alcuni casi nella fase dell'esplosione demografica, erano, invece, caratterizzati, da elevati livelli della fecondità e da una struttura per età notevolmente "giovane".

I differenti ritmi di incremento di queste popolazioni hanno fatto sì (DI COMITE-CARLI, 1990), e lo faranno ancor più nel prossimo futuro, che il peso demografico dei paesi comunitari del Bacino mediterraneo venisse progressivamente contraendosi e ciò è avvenuto a vantaggio, se così si può dire, dei rimanenti paesi, i quali meno favoriti sul piano economico hanno usufruito delle migrazioni internazionali per contenere, non solo dal punto di vista quantitativo, gli effetti della propria esplosione demografica.

In questa ottica le migrazioni internazionali -che costituiscono un fenomeno di difficile valutazione tanto in termini di flussi quanto in termini di stock, anche a causa dell'esistenza di una presenza illegale di incertissima quantificazione, fenomeno codesto che a più riprese ha indotto nell'ultimo decennio le autorità governative francesi, italiane e spagnole a varare provvedimenti di regolarizzazione- hanno indubbiamente svolto una funzione di redistribuzione territoriale della popolazione, spostando una parte invero non molto cospicua di essa da paesi in piena transizione demografica e, quindi, ad elevato tasso di incremento demografico, verso altri paesi in "seconda transizione" e, conseguentemente, in fase di stagnazione demografica, data la loro molto bassa fecondità.

6. BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- D.J. BOGUE (1965): *Principles of Demography*, J. Wiley & S., New York.
- C. BONIFAZI - G. GESANO (1993): «Mercato del lavoro e migrazioni. Paradigmi interpretativi per gli anni Novanta», in L. DI COMITE - P. IAQUINTA (A CURA): *Demografia e demo-economia del Bacino mediterraneo*, Dipartimento per lo Studio delle Società Mediterranee dell'Università di Bari, Quaderno n° 5, Bari.
- J. BOUTE (1965): *La "transition démographique" comme cadre théorique*, "Recherches Economiques de Louvain", n° 8.
- BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL (1992): *Migration*, Genève.

- R. CAGIANO DE AZEVEDO (1981): «Mobilità territoriale e transizione demografica», in L. DI COMITE (A CURA): *Atti del Seminario su: La transizione demografica: Interrelazioni tra sviluppo demografico e sviluppo economico*, Collana di Studi e monografie della Società Italiana di Economia, Demografia e Statistica, Nuova Serie, n° 7.
- J. C. CALDWELL (1976): «Toward a Restatement of Demographic Transition», *Population and Development Review*, n° 3-4.
- J.C. CHESNAIS (1978): *Quelques réflexions sur l'histoire de la transition démographique*, UIESP, Helsinki.
- J.C. CHESNAIS (1979): «L'effet multiplicatif de la transition démographique», *Population*, n° 2.
- J.C. CHESNAIS (1981): «Aspects socio-économiques de la transition démographique», in L. DI COMITE (A CURA): *Atti del Seminario su: La transizione demografica: Interrelazioni tra sviluppo demografico e sviluppo economico*, Collana di Studi e monografie della Società Italiana di Economia, Demografia e Statistica, Nuova Serie, n° 7.
- J.C. CHESNAIS (1985): «Progrès économique et transition démographique dans les pays pauvres: trente ans d'expérience (1950-1980)», *Population*, n° 1.
- J.C. CHESNAIS (1986): «La transition démographique. Etapes, formes, implications économiques», *Travaux et Documents*, Cahier n° 113, PUF, Paris.
- R. L. CLIQUET (1991): «The Second Demographic Transition: Fact or Fiction?», *Population Studies*, n. 23, Council of Europe, Strasbourg.
- A.J. COALE (1973): *The Demographic Transition Reconsidered*, IUSSP, Liège.
- M.B. CONCEPTION and E.M. MURPHY (1967): *Wanted: a Theory of the Demographic Transition*, IUSSP, Sidney.
- L. DI COMITE (1977): «L'invecchiamento della popolazione nel processo di transizione demografica», *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, n° 2.
- L. DI COMITE (1983): «L'emigrazione italiana nella prima fase del processo transizionale», *Giornale degli Economisti*, n° 7-8.
- L. DI COMITE (1980): «Teoria e prassi della transizione demografica», in AA.VV., *Studi in onore di Paolo Fortunati*, vol. I, CLUEB, Bologna.
- L. DI COMITE (1991): «Eterogeneità dei processi di transizione demografica», in *Modelos regionales de la transición demográfica en España y Portugal*, Instituto di Cultura, Juan Gil-Albert, Alicante.
- L. DI COMITE (1993): «Crescita demografica e fenomeni migratori», in *Problemi scientifici e didattici della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo*, Edizioni Kappa, Roma.
- L. DI COMITE - M.R. CARLI (1990): «Dinamica demografica dei paesi del

- Bacino Mediterraneo, *Mezzogiorno d'Europa*, n° 4.
- L. DI COMITE - G. CHIASSINO (1990): *Elementi di demografia*, Cacucci, Bari.
- R. ESCALLIER (1989): «La transition démographique dans les pays méditerranéens: faits et interprétations», *Cahiers de la Méditerranée*, n° 40, Tome I.
- PH. FARGUES (1989): «La transition de la fécondité dans les pays arabes», *Cahiers de la Méditerranée*, n° 40, Tome II.
- PH. FARGUES (1993): «Interpréter la démographie: quel rôle tient-elle dans la peur du lendemain», in L. DI COMITE - P. IAQUINTA (A CURA): *Demografia e demo-economia del Bacino mediterraneo*, Dipartimento per lo Studio delle Società Mediterranee dell'Università di Bari, Quaderno n° 5, Bari.
- PH. FARGUES (1986): «Un siècle de transition démographique en Afrique Méditerranéenne: 1885-1985», *Population*, n° 2.
- PH. FARGUES (1987): «La transition démographique dans les Pays Africains riverains de la Méditerranée», in L. DI COMITE (A CURA): *La demografia dell'Africa mediterranea*, IREM-CNR, Napoli.
- B. FREUND (1993): «East-West versus South-North Migration: the case of Germany», in L. DI COMITE - M. DE CANDIA: *I fenomeni migratori nel Bacino mediterraneo*, Dipartimento per lo Studio delle Società Mediterranee dell'Università di Bari, Quaderno n° 6, Bari.
- A. LANDRY (1934): *La révolution démographique*, Sirey, Paris.
- R. LESTHAEGHE (1970-71): «Le dossier de la transition démographique», *European Demographic Information Bulletin*, vol. I, n° 4.
- M. LIVI BACCI (1989): *Storia minima della popolazione mondiale*, Loescher, Torino.
- N. LÓPEZ PATARRA (1973): «Transición demografica: resumen historico o teoría de poblacion», *Demografia y Economia*, n° 1.
- D.J. LOSCHKY AND W.C. WILCOX (1974): «Demographic Transition: a Forcing Model», *Demography*, n° 2.
- E. MORETTI (1993): «Prospettive di evoluzione della popolazione dei paesi del Bacino mediterraneo», in L. DI COMITE - P. IAQUINTA (A CURA): *Demografia e demo-economia del Bacino mediterraneo*, Dipartimento per lo Studio delle Società Mediterranee dell'Università di Bari, Quaderno n° 5, Bari.
- D. NOIN (1983): *La transition démographique dans le monde*, PUF, Paris.
- D. NOIN (1989): «La transition de la fécondité en Europe du Sud», *Cahiers de la Méditerranée*, n° 40, Tome II.
- W.F. NOTESTEIN (1945): «Population - The long view», in T.W. SCHULTZ,

- Food for the World*, The University of Chicago Press.
- A. NOUSCHI (1989): «La transition démographique dans les pays méditerranéens: question d'historien», *Cahiers de la Méditerranée*, n° 40, Tome I.
- Z. PAVLIK (1967): *Les problèmes de la révolution démographique*, UIESP, Sidney.
- W.S. THOMPSON (1929): «Population», *America Journal of Sociology*.
- C. TRIFA (1989): «La transizione demografica nel mondo arabo: un contributo alla discussione», in *Abitare il pianeta. Futuro demografico, migrazioni e tensioni etniche*, Fondazione G. Agnelli, Torino.
- C. TRIFA (1989): «Transition démographique différentielle des pays du Maghreb», *Cahiers de la Méditerranée*, n° 40, Tome II.
- UNFPA (1993): *The State of World Population, 1993*, New York.
- D. VAN DE KAA (1987): «Europe's Second Demographic Transition», *Population Bulletin*, vol, 42, n° 1.
- W. ZELINSKY (1979): «The Demographic Transition: Changing Patterns of Migration», in *Population Science in the Service of Mankind*, IUSSP, Wien.

RESUMEN: Se analizan en este trabajo los flujos migratorios que se dan entre los países mediterráneos. Habitualmente el fenómeno se aborda bajo la óptica de las diferencias en el grado de desarrollo que se dan entre el "Norte" -países comunitarios que pertenecen a la vanguardia económica mundial- y el "Sur" -países extracomunitarios en vías de desarrollo-.

En el estudio se adopta una visión estrictamente demográfica, siendo la clave de interpretación la teoría de la transición demográfica. En este sentido, las migraciones analizadas han tenido -y seguirán teniendo en el futuro- una función de redistribución de la población, beneficiosa tanto en el caso de los países de inmigración -que afrontan una segunda transición demográfica- como en los de emigración -en los que se asiste a un proceso de explosión demográfica-.

PALABRAS CLAVE: transición demográfica, segunda transición demográfica, explosión demográfica, redistribución de la población.

RÉSUMÉ: Dans ce travail on analyse les flux migratoires qui ont lieu entre les pays méditerranéens. Habituellement on aborde le phénomène sous l'optique des différences existantes, en ce qui concerne le degré du développement, entre le "Nord" -des pays communautaires qui appartiennent à l'avant-garde économique mondiale- et le "Sud" -des pays extra-communautaires en voie de développement-.

Dans cette étude on adopte une vision strictement démographique, étant la théorie de la transition démographique la clé d'interprétation. Dans ce sens, les migrations analysées ont eu -et elles continueront à avoir dans le futur- une fonction de redistribution de la population, bienfaisante aussi bien dans le cas des pays d'immigration -qui font face à une deuxième transition démographique- que dans celui d'émigration -dans lesquels on assiste à un processus d'explosion démographique-.

MOTS CLÉ: transition démographique, deuxième transition démographique, explosion démographique, redistribution de la population.

SUMMARY: This study looks at the migratory flow between the Mediterranean countries. Normally migration occurs from the northern European countries -community countries at the forefront of world economics- to the "South" -extracommunity countries still undergoing development-.

This study concentrates on the demographic aspects of migration, and the cases analyzed have been interpreted as serving to redistribute the population, beneficial both to the country of immigration which moves into a second demographic transition, as to that emigration which undergoes a population boom.

KEY WORDS: demographic transition, second demographic transition, population boom, redistribution of the population.